

Maria Celeste Crostarosa: una donna che fa luce

La nostra civiltà ha smarrito il senso delle cose mistiche (“mystica” in latino, neutro plurale), dicono; l'avrebbe perduto nel corso del Settecento, il secolo XVIII, con l'Illuminismo.

Quello che si dice è vero ma con una precisazione: è vero per la storia della cultura dominante, che è cultura di uomini, non altrettanto per quella delle donne. Nella storia delle donne il senso delle cose mistiche non si è perduto: ho cominciato a pensarlo dopo aver incontrato la poesia di Emily Dickinson (prima metà del sec. XIX), la teologia di Thérèse Martin (la santa Teresa del Bambin Gesù), fino a La passione secondo G.H. di Clarice Lispector...

Giulia (nome di battesimo) o Maria Celeste (nome preso da religiosa) Crostarosa (1696-1755) è vissuta nel secolo detto dei lumi e la sua vita come la sua opera testimoniano non di cose vecchie e superate ma di cose che domandano di essere finalmente comprese. Nella sua visione del mondo la parola lume ha un significato spirituale che evoca lo spirito santo della tradizione cristiana, ma si oppone forse ai lumi dell'Illuminismo?

Lei è una che fa nascere domande di questo tipo, di quelle cioè che sbaragliano i luoghi comuni. Fa venire in mente le parole di G.H. nel libro di Clarice Lispector: il mondo dovrà cambiare perché io possa esservi inclusa.

Il suo pensiero, per cominciare, ha un respiro che chiede di essere collocato in un orizzonte più vasto del suo tempo e luogo. Nel profilo di Maria Celeste che troviamo in Scrittrici mistiche italiane (Marietti, 1988), gli autori Pozzi e Leonardi le riconoscono, da una parte, un legame con la figura di Caterina Fieschi, erede della grande mistica dei tempi di Margherita Porete, e dall'altra l'anticipazione di una santità spogliata da manifestazioni eclatanti, che sarà praticata e teorizzata da Thérèse Martin.

Colpisce in suor Maria Celeste la capacità che aveva di non restare invischiata. Lo faceva in una maniera che il mio prof di filosofia teoretica chiamava “decantazione”. Lei filtrava i vissuti biografici tenendosi, non so come dire, in presenza di Dio. Detto alla buona: li sfrondeva di tutto quello che non era essenziale. Era il suo metodo. Mirava alla “purezza”, per usare una parola sua che non pretendo di definire.

Oltre a inserirsi in un orizzonte storico più ampio, la grandezza di Celeste Crostarosa, per essere vista ci impone di riconsiderare criticamente l'idea che ci facciamo della condizione femminile in passato. Occorre cambiare il nostro sguardo. Non basta integrare la nostra cultura storica con conoscenze riguardanti singole donne o la generale condizione sociale, fino a tempi recenti trascurate dalla storiografia dominante. Bisogna sanare, per quanto possibile, le lacune gravi di una storiografia androcentrica. Pensiamo, in particolare, alla concezione della vita religiosa femminile che si è imposta con La monaca (1780) di Diderot. O con la storia della monaca di Monza del

Manzoni. Quest'ultima ci dà una rappresentazione più complessa della condizione femminile, ma ugualmente unilaterale. Ancor oggi, si tende a vedere sempre e solo le donne come vittime della cultura patriarcale. Lo furono ma solo in parte. Furono anche soggetti attivi. Crostarosa lo fu in grado eminente, ma non diciamo per questo che fu eccezionale; la sua luce non oscura le altre ma al contrario fa luce anche sulle loro vite, a cominciare, per esempio, dalle sorelle e dalle consorelle. (La figura della madre, tuttavia, resta nell'ombra.)

In breve, occorre ripensare l'impianto stesso della rappresentazione storica che si formò a causa di una storiografia unilaterale che si credeva universale, con effetti che arrivano fino a noi.

Penso per esempio a un certo anticlericalismo diffuso. Non mi preoccupa tanto il buon nome della Chiesa nella storia, penso anzi che una certa dose di sfiducia femminile e femminista nei suoi confronti, sia salutare. Mi preoccupa che non prevalga l'ignoranza e che i falsi pregiudizi non oscurino la conoscenza della storia delle donne (e degli uomini). Più precisamente, che non ci impediscano l'incontro con donne la cui personalità e pensiero possono aiutare anche noi.

La figura di Maria Celeste Crostarosa torna ad affacciarsi chiedendoci di essere sanamente spregiudicate rispetto ai pregiudizi della cultura moderna. La cultura moderna alle donne ha offerto l'emancipazione, cioè una condizione che le metta quanto più possibile alla pari con gli uomini. Traguardo modesto e, per certi aspetti, preoccupante.

Sabatino Majorano, al quale va la mia riconoscenza per gli studi sulla Crostarosa, ha scritto: finora la storiografia non ha dato il giusto risalto all'amicizia tra Alfonso de' Liguori e Maria Celeste. Lo scrive introducendo il suo contributo al Secondo Convegno di Studi Crostarosiani (Editrice San Gerardo), che si tenne qui a Foggia nel 1997. Il contributo racconta per l'appunto quell'amicizia, analizzando anche il conflitto che a un certo punto sorgerà tra i due a proposito dell'obbedienza a un loro comune superiore, mons. Falcoia. A differenza dell'amico Alfonso, anzi in conflitto con lui, lei non obbedisce e l'amicizia s'interrompe.

Come sappiamo, Alfonso e lei, entrambi napoletani, coetanei, poco più che trentenni, cioè nella prima maturità a quei tempi, stavano portando avanti un progetto comune, ideato da lei, una nuova famiglia religiosa, con un ramo femminile contemplativo, così come aveva fatto Teresa d'Avila, e uno maschile missionario per le popolazioni locali che erano in uno stato di grave abbandono culturale.

A un certo punto si presentò la necessità di discernere il meglio da farsi in una spinosa situazione: si fa come dice Falcoia, sostenne Alfonso, perché è il nostro superiore e, come tale, in lui, per noi, parla la volontà divina; no, disse lei, io scelgo, in questa situazione, fidarmi dell'ispirazione divina, perché non trovo nella volontà di Falcoia la certezza necessaria.

M'inserisco con un inciso: vedo affiorare nel contrasto tra lei e lui, una tematica attuale, quella della verità soggettiva che oltrepassa le istituzioni, in sé necessarie, e i ragionamenti umani, per quanto giusti. Majorano così conclude la sua analisi: "la visione di Celeste appare più matura" tant'è che, in un'opera successiva, il santo la farà sua.

Questa vicenda mostra che la storia cristiana, per quanto impastata di civiltà patriarcale, conosce anche momenti di lotta contro il risucchio della cultura dominante, lotta alla quale partecipano donne e uomini con l'intenzione di liberare la loro fede da pratiche e idee non fedelmente cristiane.

L'anticlericalismo, con i suoi pregiudizi, rende difficoltoso il ritornare su vicende come questa con l'atteggiamento giusto e con l'attrezzatura necessaria. E, soprattutto, ci nasconde che non si tratta di episodi che compaiono a caso ogni tanto, ma che c'è una tensione latente che in quegli episodi si manifesta con più evidenza.

Che cosa deve cambiare perché una donna come Giulia Crostarosa possa essere compresa nel nostro mondo, perché noi possiamo comprenderla e lei sia messa da noi in posizione di parlarci al suo meglio?

Per la risposta, mi sono fatta suggerire dalla stessa Crostarosa. Ci serve, è la risposta, una consapevolezza più fine di quello che si chiama sommariamente patriarcato, da parte di donne e uomini. Ci serve, inoltre, una scrittura della storia di nuovo tipo, in cui la scarsamente documentata o del tutto cancellata presenza delle donne, figuri come un dichiarato difetto della rappresentazione storica. La pittura è capace di far presente quello che non riesce a rappresentare, la storiografia può impararlo.

Il femminismo sottolinea due aspetti deteriori della condizione umana femminile nel patriarcato: la discriminazione e l'asservimento all'uomo. Trascura di considerare un altro aspetto (non ignorato dal femminismo critico), quello della rappresentazione storica. Gli esseri umani sono animali simbolici e si regolano secondo le rappresentazioni che hanno di sé e del mondo. Il potere e il primato degli uomini sulle donne, più che sulla forza fisica, si basano sulla forza simbolica di una rappresentazione svalorizzante o deformante dell'altro che è donna. La parola "rappresentazione", con la sua trasparente etimologia (ri-presentazione), fa intuire quello che accade a chi si trova ri-presentato in maniera irriconoscibile, o in nessuna maniera, cioè ignorato.

La lotta per l'esistenza libera si fa anche a questo livello, senza sprecare le forze in recriminazioni e lamenti.

Uno degli atti più valenti di suor Maria Celeste, fu la lettera del 20 aprile 1733, che scrisse al suo confessore Pietro Romano, probabilmente con l'intento di farla arrivare ad Alfonso de' Liguori (lettera XIX in *Lettere*, Editrice San Gerardo, 1996). La scrisse quando il loro legame si spezzò, il posto di lei nella comune impresa fu compromesso e lei si trovò alla mercé di un superiore ormai

ostile. (Aveva dalla sua, va detto, l'affetto delle due sorelle e la vigilanza della famiglia di origine.) In quella lettera lei, invece di insistere per avere ragione, si tira indietro e rinuncia a far valere le sue idee e le sue ragioni. Lo fa, ma nel farlo, le afferma nero su bianco, in termini che non l'espongano più gravemente di quanto già non fosse, e, anzi, in maniera da rendere le sue parole accettabili da quegli uomini, il confessore e Alfonso. Con il risultato che la sua lettera non è andata perduta ed è stata ritrovata nelle carte del santo: a riprova dell'onestà di costui come anche dell'intelligenza politica di lei che ha saputo rendere testimonianza di sé e documentarla.

Con lo stesso spirito di lottatrice consapevole, lei scriverà la sua Autobiografia (Editrice San Gerardo, 1998).

Va ricordato che la famiglia Crostarosa, appartenente al ceto medio di Napoli, le insegnò a leggere ma non a scrivere. Questo lo imparò da ragazza, con mezzi propri (tra i quali lei metteva anche lo Spirito santo), su richiesta di un religioso interessato alla sua anima. La scrittura risente di questo tardivo apprendistato: "il suo pensiero si configura nei modi linguistici d'un'oralità monotona, prolissa e incolore", leggiamo nel profilo di Scrittrici mistiche italiane. Vero, ma vale la pena leggerla. Passo passo la lettura assidua riesce a fare di lei una grande scrittrice, secondo quello che è l'ufficio di chi legge.

Presentazione del Primo Seminario di Studio e Ricerca

Maria Celeste Crostarosa

Il Magistero divino della Madre

Luisa Muraro – Foggia 10 ottobre 2016